

LE INCISIONI RUPESTRI DEL MONTE BALDO*

Fabio GAGGIA

Museo Civico di Storia Naturale, Verona

Il monte Baldo è una breve catena montuosa delle Prealpi venete, costituita prevalentemente da rocce calcaree, che si estende in senso Nord-Sud per circa 40 Km fra il territorio della Provincia Autonoma di Trento e quella di Verona. La catena del monte Baldo si erge ripida fra il bacino del lago di Garda ed il fiume Adige, costituendone per ampio tratto lo spartiacque. Durante il Quaternario le sue pendici furono interessate dai fenomeni glaciali e, mediamente sotto gli 800 m di quota, smussate e levigate dal lento ma possente scivolamento a valle dei ghiacciai che dalla cerchia alpina si spostarono verso la Pianura Padana. I ghiacciai del Garda e dell'Adige, rispettivamente ad Occidente e ad Oriente, tuttavia non circondarono né ricoprono interamente il massiccio montuoso. Lungo la dorsale sommitale (punto più elevato Cima Valdritta m 2220 s.l.m.) sono ancor oggi evidenti le tracce di numerosi circhi glaciali.

Queste particolari vicende geomorfologiche hanno consentito da una parte un ininterrotto insediamento umano sul monte Baldo a partire, presumibilmente, dal Paleolitico medio, dall'altra la conservazione in loco di numerosi reperti archeologici dell'epoca glaciale e postglaciale.

Dove si trovano le incisioni rupestri

Nonostante il rinvenimento di alcune incisioni rupestri a Pilcante e a Brentonico (TN), a Brentino-Belluno, Canale e Rivoli Veronese (VR), la quasi totalità dell'arte rupestre del monte Baldo si concentra nel settore Sud-occidentale, a bassa quota (mediamente sui 200 m), motivo per cui in passato molto spesso è stato usato il termine "incisioni rupestri del lago di Garda" anziché "del monte Baldo". Ciò si deve anche al fatto che i primi ricercatori, fra cui spiccava la figura emblematica del prof. Mario Pasotti, svolsero inizialmente le loro indagini nella zona compresa fra i comuni di Garda, Torri del Benaco e Brenzone. Solo in momenti successivi vennero scoperte infatti rocce incise nei territori interni di Costermano, San Zeno di Montagna e Malcesine. Oggi possiamo con assoluta certezza affermare che la maggior parte delle incisioni rupestri si trova nel territorio comunale di Torri del Benaco, un paese tutto sommato lacustre e non montano.

Le scoperte e le ricerche

Come abbiamo accennato, si deve all'intuizione del prof. Pasotti di Garda la scoperta, nel 1964, dei primi petroglifi nei pressi di Punta San Vigilio, in località Castei (Garda). Oltre

* Contributo al progetto "Inventario dell'arte preistorica italiana", 2001

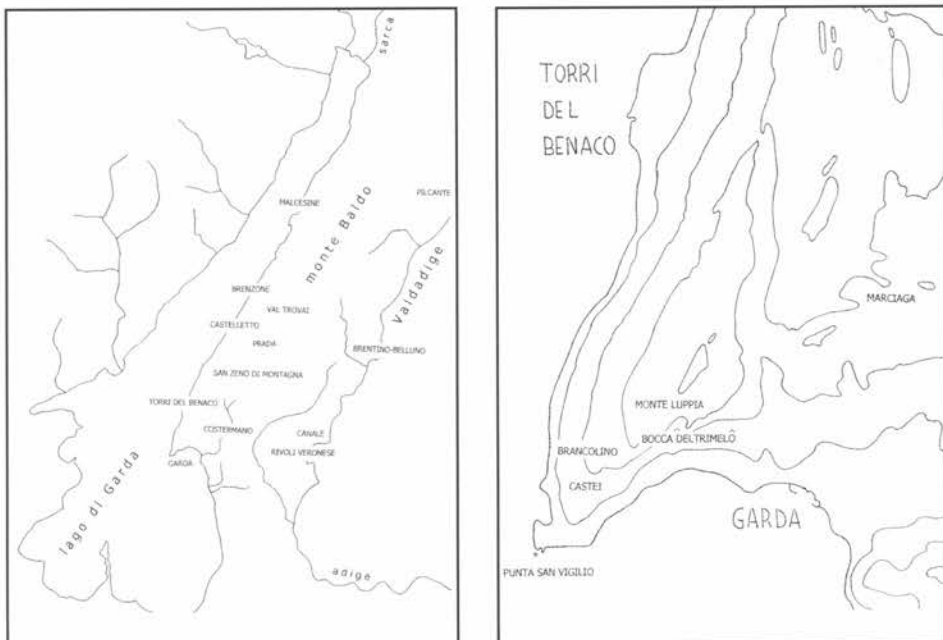


Fig. 110 a-b. Il territorio del Monte Baldo e del Lago di Garda e la zona di maggior concentrazione di rocce incise fra Garda e Torri del Benaco.

che appassionato di archeologia, Pasotti era anche un abile fotografo e i suoi numerosi servizi e *reportages*, commissionati da varie case editrici, lo avevano più volte spinto in Valcamonica. Cogliendo una calzante analogia fra le rocce levigate della valle bresciana e quelle del Garda, andò praticamente a colpo sicuro anche se, questo va subito detto a suo merito, le incisioni gardesane non sono per nulla di facile lettura, anzi pressoché invisibili ad occhio inesperto. Con l'aiuto dei volontari del Gruppo Ricerche Preistoriche di Garda, Pasotti mise a punto e applicò tutta una serie di tecniche per mettere in risalto i disegni impressi nella roccia: non sempre infatti una sola tecnica di rilevamento era sufficiente per risolvere gli infiniti dubbi. La tecnica della luce radente, della colorazione bianco-nero e del calco (gesso o carta) hanno consentito, nell'arco di 25 anni di ricerche, di catalogare e classificare in un *corpus*, tuttora inedito, più di 300 rocce istoriate ed oltre 5000 figurazioni. Con la morte del prof. Pasotti (1992) le ricerche si sono praticamente interrotte e gli ultimi dati raccolti in modo sistematico risalgono al 1985 anche se la rielaborazione delle informazioni acquisite è tuttora in corso e numerosi studiosi hanno continuato a pubblicare alcuni aspetti di questo interessantissimo patrimonio artistico ed archeologico. Negli anni '60 e '70 anche la Soprintendenza Archeologica del Veneto è intervenuta per tutelare alcune rocce che rischiavano di andare perdute a causa dell'espansione edilizia, mentre spetta al Museo Civico di Storia Naturale di Verona il merito di aver offerto tempestive informazioni e di averne data una corretta divulgazione con testi scientifici e mostre illustrative.

La tipologia delle figurazioni

Le incisioni rupestri del monte Baldo (e quindi del lago di Garda) sono quasi tutte ottenute con la tecnica della martellinatura diretta; il segno sulla roccia è quasi sempre largo

e slabbrato e, solo in pochi casi, profondamente inciso. C'è qualche indizio che ci spinge a credere che per scalfire la roccia siano stati usati preferibilmente ciottoli di quarzite, una pietra molto dura e abbastanza diffusa fra i detriti morenici del Garda. Non mancano naturalmente disegni recenti ottenuti con punta metallica a partire, grosso modo, dalla metà del XIX secolo. I graffiti filiformi, ottenuti con punta acuminata (in selce?), sono alquanto rari; questi ultimi si sono conservati solo su alcune pareti verticali, in piccoli ripari, dove la pioggia non ha intaccato o dilavato la superficie della roccia. Come avremo modo di dire più avanti, si possono ottenere delle figurazioni anche per "strofinamento" soprattutto su rocce molto ruvide. Da un punto di vista strettamente figurativo, la tipologia delle incisioni si presenta assai ampia e variegata; per la loro classificazione sono stati individuati, sia pur provvisoriamente, otto tipi di base (figure antropomorfe, figure zoomorfe, figure di oggetti o strumenti creati dall'uomo, figure geometriche e schematiche, figure cruciformi, figure di giochi, iscrizioni, figurazioni varie) e una settantina di sottotipi. Non c'è dubbio che, da un punto di vista strettamente archeologico, le figurazioni più importanti sono quelle che rappresentano il frutto della tecnologia umana come le armi (asce, pugnali, spade) ma altrettanto spettacolari sono ad esempio le imbarcazioni anche se cronologicamente assai recenti.

La cronologia relativa

Ciò che caratterizza le incisioni rupestri montebaldine è l'ampio spettro cronologico che va dalla protostoria fino ai nostri giorni forse senza soluzione di continuità. Ce lo attesta non solo la tipologia delle figurazioni ma anche il fenomeno delle sovrapposizioni dei disegni e soprattutto il dilavamento delle rocce e quindi delle incisioni stesse.

Come abbiamo avuto modo di affermare nell'introduzione, le rocce levigate che fungono da supporto sono prevalentemente calcaree (calcarei grigi del Giurassico inferiore, calcari oolitici di San Vigilio del Giurassico medio, rosso ammonitico del Giurassico superiore, e calcari del Cretaceo inferiore) e quindi soggette al carsismo, ovvero ad una lenta corrosione da parte delle piogge acide le quali, nel corso degli ultimi millenni, possono aver asportato qualche millimetro di roccia e quindi cancellato i disegni più antichi. Per questo motivo le incisioni più recenti presentano un segno "vivo" e, in alcuni casi, si possono ancor oggi individuare le singole picchiettature, mentre i segni più antichi presentano una solcatura arrotondata a "U" e poco profonda. In queste condizioni la lettura delle sovrapposizioni e quindi della cronologia relativa, è alquanto facilitata.

Dall'analisi inoltre delle concrezioni calcitiche, che sovente corrugano le levigate superfici rocciose, e di alcuni fossili emergenti dalle superfici stesse, si intuisce quanto marcato sia stato nel tempo il fenomeno carsico.

I fenomeni di versante, che sovente smuovono masse terrose verso valle e vanno a ricoprire rocce sottostanti, hanno invece evidenziato come le rocce, protette da uno strato terroso o erboso, conservino la loro "freschezza" e lucentezza - in questo specifico caso si possono anche osservare le microstriature prodotte dallo slittamento del ghiacciaio. A riprova di tutto ciò va ricordato come le istoriazioni attribuite ai periodi più antichi siano sempre state individuate su rocce protette da uno strato terroso. Come contropartita, alcune incisioni recenti eseguite su rocce particolarmente esposte agli agenti atmosferici possono apparire, a prima vista, molto antiche.

La cronologia assoluta attraverso l'analisi delle pietre più significative

Per stabilire l'età esatta delle incisioni rupestri baldensi, in mancanza di metodologie più attendibili e scientifiche, si è ricorsi in definitiva all'analisi tipologica delle raffigurazioni

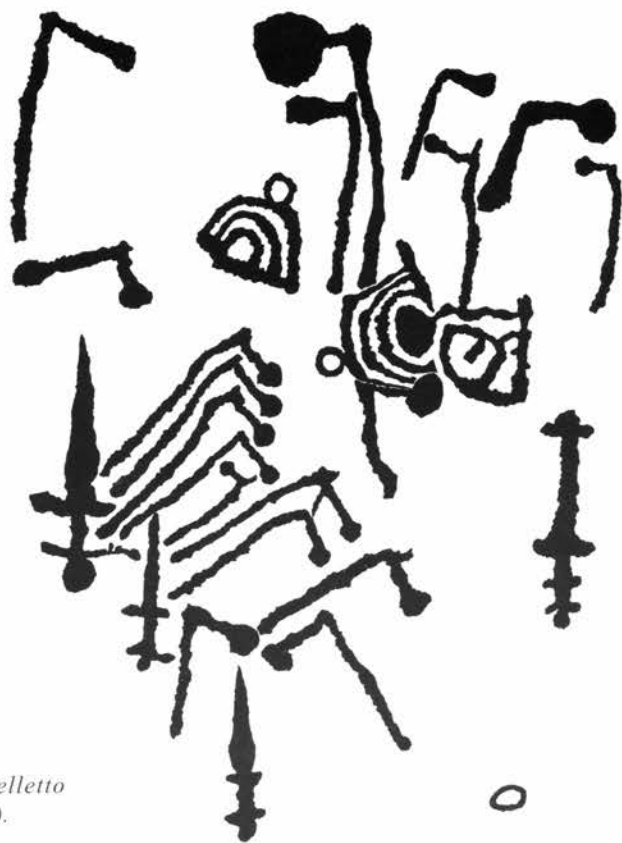


Fig. 111. La pietra di Castelletto (particolare). (Rilievo F. Gaggia).

stesse. Come indicatori o “fossili guida” sono state utilizzate soprattutto le figure di armi e di armati, una tipologia figurativa assai diffusa in Valcamonica ma alquanto rara nel resto dell’arco alpino. Le figure zoomorfe o antropomorfe, quelle geometriche o schematiche, pur abbondanti, non presentano infatti quasi mai caratteristiche così marcate da poter essere raffrontate, in modo categorico, ad analoghi esempi di arte preistorica e protostorica.

La pietra di Castelletto (Brenzone - VR)

Si tratta della più antica e forse più importante composizione di figure di tutto il comprensorio gardesano e montebaldino. Una settantina di asce ed otto pugnali ricoprono una superficie di circa 5 mq. A prima vista le armi sembrano disposte in modo caotico ma ad una più attenta analisi alcune asce sono chiaramente distribuite secondo schemi tipici dell’arte figurativa preistorica con evidenti giochi compositivi ad incastro. Alcune asce presentano una immanicatura allungata, altre hanno una impugnatura molto corta, quasi tutte presentano una lama arrotondata tipologicamente simile alle asce della media età del Bronzo. I confronti stilistici più convincenti provengono dalle incisioni rupestri di Luine (Valcamonica) anche per la presenza di due piccoli scutiformi, e dalla statua stele di Lagundo (Val Venosta).

I pugnali, parzialmente sovrapposti alle asce, sembrano tutto sommato avulsi dal contesto e di una fase cronologica leggermente successiva, mentre una figura spiraliforme, assai più consunta delle altre, potrebbe appartenere ad una fase precedente.



Fig. 112. La pietra di Castelletto (particolare). (Rilievo F. Gaggia).

Da sottolineare la giacitura originaria di questa roccia, dal fondo rosato (rosso ammonitico) posta a pochi metri di distanza dalla riva del lago ma completamente interrata a tutto vantaggio della buona conservazione delle incisioni stesse. Come prima considerazione possiamo tutto sommato supporre la presenza sul lago di una navigazione di piccolo cabotaggio con canoe monossili tra i grandi insediamenti palafitticoli del basso lago (e della cerchia morenica) e quelle dell'alto lago come Ledro o Fivè. Da non sottovalutare il fatto che a Brenzone, sulle pendici baldensi che sovrastano Castelletto, vi sono alcuni affioramenti di selce di buona qualità (Val Trovai).

Alla fine degli anni '60 la pietra, per non andar distrutta, subì uno stacco e dopo varie vicissitudini venne collocata, sia pur incompleta, nell'atrio del municipio di Brenzone dove ancor oggi può essere ammirata.

La pietra delle Griselle (Brancolino - Torri del Benaco - VR)

Fu una delle prime pietre incise scoperte dal prof. Pasotti, non molto lontana da Punta San Vigilio. Per nostra fortuna il settore 30 di questa roccia (il più importante) era completamente interrato per cui i disegni sono giunti fino a noi in discreto grado di conservazione, sia pur leggermente consunti.

Su questa roccia compaiono diversi tipi di figurazioni, ma l'elemento più significativo è dato da una corta spada, forse più precisamente una daga, cui si affiancano figure umane,



Fig. 113. La pietra delle Griselle, settore terzo. (Rilievo F. Gaggia).

guerrieri, figure circolari ed altri segni non decifrati. Le spade (una quindicina) sono caratterizzate da lame piuttosto espanse, alcune sono propriamente foliate, altre fortemente spaliato con angolatura così netta da rendere la lama di forma quasi romboidale. L'impugnatura è caratterizzata da un lungo codolo, da un pomo ad ali e da una piccola protuberanza posta all'apice del pomo. Due spade paiono prive di punta (spezzate?), una terza presenta una lama triangolare molto allungata, con codolo e pomo apparentemente lunato. Una quarta spada presenta impugnatura e lama analoghe alle precedenti ma l'estremità distale, anziché a profilo triangolare, è rotondeggianti e notevolmente espansa: si tratta, a nostro avviso, di una spada inguainata in un fodero con estremità a disco. Alcune di queste spade sono talmente grandi da indurci a credere che siano una copia dell'originale a grandezza naturale. Due figure umane presentano le braccia alzate e appaiono marcatamente sessuate mentre altre possono essere identificate come guerrieri in quanto imbracciano un piccolo scudo quadrato; in un caso è chiaramente leggibile l'elmo a calotta. Campeggiano inoltre sulla roccia tre figure circolari che si sarebbe tentati di definire come "simboli solari" ma in realtà non ne possiedono le classiche caratteristiche.

Rimane ancora aperto il problema della datazione perché queste daghe, o spade a fendente, se è pur vero che videro la loro probabile origine in area balcanica intorno alla metà del II millennio a.C. (e schematicamente rappresentate anche nel "lineare B" di Creta) esse ebbero un largo impiego per tutta l'età del Ferro, per identificarsi poi nel gladio romano e impiegate persino in età barbarica altomedievale, solo con piccole variazioni per quanto riguarda l'impugnatura. Per una serie di analogie che abbiamo colto con la pietra delle Senge di Marciaga (Costermano) e con alcune rocce istoriate della Valcamonica, siamo tuttavia propensi ad attribuire queste composizioni di armi alla tarda età del Ferro.

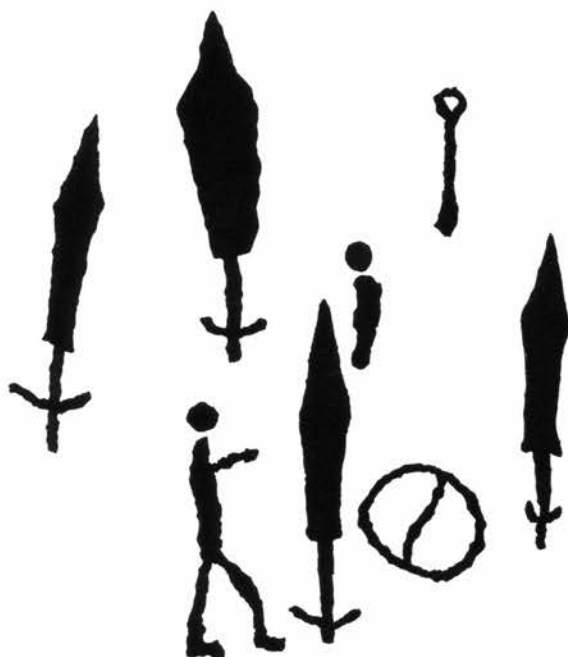


Fig. 114. La pietra delle Griselle, particolare. (Rilievo F. Gaggia).

La pietra delle Senge di Marciaga (Costermano - VR)

Posta in posizione dominante e strategica nei pressi del confine amministrativo che divide i comuni di Costermano, Torri del Benaco e Garda a circa 400 m di quota, gode di una vista panoramica su tutto il basso lago e il monte Baldo.

Particolarmente vistose su di essa alcune croci di confine che, in parte, si sono sovrapposte ad incisioni più antiche. Su questa roccia, divisa in più settori, il tema ricorrente è la figura umana ma si può ben presto constatare che si tratta prevalentemente di figure di guerrieri armati, alcuni dei quali raffigurati a cavallo. Fra tutte spicca la figura sessuata, alta circa 50 cm, di un guerriero che, nella sua rigida posizione, assomiglia ad un gladiatore romano. Non si tratta, come frequentemente si verifica in Valcamonica, di scene di lotta o di duello; tutti i guerrieri raffigurati sono infatti rivolti verso Sud, quasi a voler contrastare un nemico che si affaccia nella sottostante valle di Garda.

Abbiamo motivo di credere, sulla base di confronti stilistici e tipologici, che ci troviamo di fronte ad un gruppo di figure attribuibili alla fine dell'età del Ferro se non già ad età romana.

La pietra della Bocca del Trimelo (Garda - VR)

Lungo una parete scoscesa del monte Luppia, denominata Senge e non molto lontano dal cosiddetto "Dente del Diavolo", in un piccolo riparo vennero rinvenute nel 1972 delle incisioni alcune delle quali tipologicamente già note (come le coppelle ed il gioco del filetto), altre invece inedite per quanto riguarda la tecnica di esecuzione e cioè si trattava di graffiti filiformi (a tecnica lineare). Come avevamo premesso, solo in grotte o in ripari sotto roccia si possono ritrovare incisioni di questo tipo.

Il tema è costituito da alcuni guerrieri contrapposti, armati di scudo rotondo (a sezione



Fig. 115. *La pietra dei Cavalieri. (Rilievo F. Gaggia).*

semicircolare), di spada e di elmo a calotta. Un guerriero è rappresentato orizzontalmente e con lo scudo abbandonato a terra (morto?).

Elementi sicuri per una corretta valutazione cronologica non vi sarebbero se non fosse che, a fianco della scena di lotta, vi è una iscrizione in caratteri pre-latini che, per il momento, ci limitiamo a definire come “nord-etrusca” ed eseguita con la medesima tecnica lineare. Pur non essendo ancora stata decifrata, né tantomeno interpretata, tuttavia va sottolineato come una lettera della iscrizione sia del tipo “ad alberello”, una lettera presente esclusivamente fra le iscrizioni camune (leponzie?).

Riteniamo quindi che le figure descritte in questo complesso di incisioni abbiano di poco preceduto l'epoca della conquista romana del territorio (II sec. a.C.), come del resto si può dedurre da alcune composizioni figurative della Valcamonica.

La pietra dei cavalieri (Brancolino - Torri del Benaco - VR)

E' forse la composizione figurativa più bella e spettacolare. Dodici uomini a cavallo, rappresentati con una lunga criniera che si diparte dall'elmo, imbracciano delle possibili lance con la punta ripiegata come fossero baionette innestate sul fucile. Le gambe dei cavalieri non sono rappresentate, in compenso le braccia, una tesa in avanti sul dorso del cavallo, l'altra appoggiata all'indietro, sembrano dare stabilità alla figura umana. Un tredicesimo cavaliere, a dire il vero inciso poco lontano ma scarsamente leggibile, sembra dominare dall'alto il procedere dei compagni. Data l'uniformità delle immagini, abbiamo motivo di credere che tutte le figure siano coeve e quindi appartengano alla medesima scena ed eseguite dalla stessa mano, forse ad immortalare il passaggio di qualche drappello di soldati a cavallo in questa zona.

Inizialmente attribuita all'età del Ferro, forse per analogia con un bronzetto votivo dell'Anaunia (TN), questa composizione sembra invece suggerire una cronologia molto più recente; lo attesterebbe anche la “freschezza” del segno su di una roccia piuttosto

dilavata. Non si esclude a priori che questa sfilata di cavalieri altro non sia che un drappello a cavallo dell'armata francese al tempo in cui le truppe napoleoniche si addensarono nei pressi di Rivoli Veronese nel gennaio del 1797 per affrontare un'epica battaglia contro gli Austriaci.

La pietra di Canale (Rivoli Veronese - VR)

In Valdadige, nei pressi dell'abitato di Canale, si notano alcune rocce montonate particolarmente modellate dal fenomeno carsico che le ha profondamente corrose. Su queste rocce molto scabre, vi sono delle figure profondamente incise che richiamano una simbologia cristiana o comunque molto recente, mentre altre sono note alla letteratura archeologica perché, fatto piuttosto insolito, le incisioni anziché scavate nella roccia sono in rilievo e, con giustificazioni poco attendibili, attribuite alla preistoria. Il fenomeno, lungi dall'essere raro e sconosciuto nell'area montebaldina, è soltanto il frutto di una tecnica di esecuzione; il soggetto, dopo essere stato leggermente picchiettato sulla ruvida roccia, viene successivamente rimarcato tramite pressione e strofinamento e quindi "lucidato". Il disegno, così levigato, risulta più compatto della superficie rocciosa circostante che continua la sua lenta corrosione mentre la figura "marmorizzata" più resistente tende a sbalzare in rilievo.

Poiché è stato dimostrato che il fenomeno si può apprezzare già nell'arco di pochi decenni (ad esempio sulla stessa roccia vi sono dei fasci littorici dell'era fascista già in inversione di rilievo) riteniamo che la figura cosiddetta "idoliforme" (così è stata classificata) altro non sia che il campanile della vicina chiesa di Canale o quello di Rivoli che si intravedono all'orizzonte. Non si esclude infatti che, nell'arco di pochi anni, queste figure in rilievo possano essere cancellate completamente dagli agenti atmosferici piuttosto marcati in questo tratto di valle.

Quali significati ?

Gli obiettivi che ci eravamo preposti ci impediscono ora di soffermarsi a descrivere le rimanenti incisioni che pur costituiscono il 90 % circa di tutto il patrimonio iconografico del territorio in questione. Ma se noi, con rapido volo, potessimo analizzarle tutte, potremmo notare che, pur nelle differenti tipologie, le raffigurazioni rupestri di epoca in epoca presentano una loro continuità che forse è strettamente connessa con la storia di questo territorio. Innanzitutto la posizione geografica: infatti la linea d'acqua, costituita dal lago di Garda e dal fiume Mincio, ha rappresentato nei secoli, se non nei millenni, ora una marcata linea di confine tra l'area germanica e quella franca, tra Paleoveneti e Galli, tra Scaligeri e Viscontei, tra Veneto e Lombardia, ora una vitale via di transito e di collegamento fra la Pianura Padana ed il mondo alpino e transalpino e la catena del monte Baldo una favorevole via di comunicazione, in senso Nord-Sud, quando i fondovalle risultavano di difficile transito. In ogni caso, punto nevralgico e strategico sia militare che commerciale. I castelli medioevali, le gallerie della Prima Guerra Mondiale o le numerose trincee della Seconda, sono soltanto la continuazione storica di un fenomeno che si è protratto nei secoli.

Le incisioni rupestri protostoriche sembrano confermare questa collocazione geografica: tutte, tranne quella di Castelletto, sono disposte lungo un unico asse che da Punta San Vigilio corre lungo le propaggini del monte Luppia e delle Senge di Marciaga, lungo cioè una cintura naturale che separa l'area padana da quella alpina. Ad ulteriore conferma di questa posizione geografica strategica (via di transito, di confine, di collegamento) non si può non sottolineare la prevalenza di raffigurazioni di armi, solo in parte controbilanciate, in epoca successiva, dall'abbondante simbologia cristiana e dalle croci di confine.

Bibliografia essenziale

ANATI E.

1972 Lago di Garda, in *"I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale"*, Archivi 4, Ed. del Centro, Capo di Ponte.

ASPESA.

1977 *Preistoria veronese*, Guide speciali 2, Mus. Civ. di St. Nat. di Verona, Verona.

BAGOLINI B., NISI D.

1981 La presenza umana preistorica sul monte Baldo, in AA.VV., *"Il monte Baldo nei suoi aspetti naturalistici e antropici"*, Natura Alpina, vol. 32, seconda serie, n. 27, Trento, pagg. 91-104.

GAGGIA F.

1980 Le incisioni rupestri della sponda orientale del lago di Garda, in *"La preistoria del lago di Garda"*, a cura di Fasani L., Museo Civ. di St. Nat. di Verona, Verona.

1982 *Le incisioni rupestri del lago di Garda*, Archeonatura, Vago di Lavagno (VR).

1987 Marciaga(Costermano), in *"Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona"*, a cura di Aspes A., Mus. Civ. di St. Nat. di Verona, Verona, pagg. 185-186.

GAGGIA F., PASOTTI M.

1976 Figurazioni a tecnica lineare in Comune di Garda (Verona), *BCSP XIII-XIV*, pagg. 196-200.

PASOTTI M.

1967 *Le incisioni rupestri di S. Vigilio (Garda)*, Mus. Civ. di St. Nat. di Verona, Verona.

1970 Nuove incisioni rupestri del lago di Garda, in *"Valcamonica Symposium 1968"*, Ed. del Centro, Capo di Ponte, pagg. 151-166

1971 La pietra di Castelletto, *BCSP VI*, pagg. 67-76.

RINALDI M. L.

1966 Le incisioni rupestri del Brancolino, *Atti della X riunione scientifica IIPP*, Verona, pagg. 249-258.

Summary

Mount Baldo is a mountain chain located between the Lake Garda and the river Adige. Rock art is present mainly in the south-western part, at an altitude of 200 metres. The first petroglyphs were discovered in 1964 by Prof. Mario Pasotti. Since his death in 1992, the excavations have been interrupted, although the revision of the information acquired is still being carried on and several scholars have published some aspects of this interesting artistic and archaeological heritage. Mount Baldo engravings are mainly executed with a direct pecking technique and they cover a time range which goes from proto-history to the present day, as demonstrated by superimpositions and by the erosion of rocks. The author describes some relevant aspects of the dating of the engravings.

Résumé

Le Mont Baldo est une chaîne montagneuse localisée entre le Lac Garda et la rivière Adige. Les gravures rupestres sont présentes surtout dans la partie sud-occidentale, à 200 mètres d'altitude. Les premiers pétroglyphes ont été découverts en 1964 par le Prof. Mario Pasotti. Dès sa mort en 1992, les recherches ont été interrompues, bien que l'étude des informations acquises soit encore en cours et de nombreux chercheurs aient publié des aspects de cet intéressant patrimoine artistique et archéologique. Les gravures du Mont Baldo sont pour la plupart exécutées avec la technique du piquetage direct et elles couvrent une période qui va de la proto-histoire jusqu'à nos jours, comme il est démontré par les superpositions et l'érosion des roches. L'auteur décrit des aspects parmi les plus significatifs pour la datation des gravures.